

L'INTERVISTA CARLA SPOTTI E LUCIANO TAMBORLANI / FISIOTERAPISTI

«Alla Scala noi aiutiamo i musicisti a stare in forma»

Da 25 anni i due professionisti una volta alla settimana varcano la soglia del teatro d'opera più famoso del mondo

Matteo Prati

● Sono piacentini i fisioterapisti che "custodiscono" i muscoli e i tendini dei musicisti della Scala di Milano. Si chiamano Carla Spotti e Luciano Tamborlani, hanno rispettivamente 70 e 75 anni, sono appassionati viscerali di lirica e concertistica e amano il loro lavoro come fosse il primo giorno. E' contagioso l'entusiasmo che esprimo raccontandosi. Da 25 anni, una volta alla settimana, di solito il mercoledì, varcano la soglia del teatro d'opera più famoso del mondo per portare sollievo e risolvere problemi. In missione, al servizio dei professori dell'orchestra scaligera. «E' ancora oggi un'emozione - attaccano Carla e Luciano - entrare in quel luogo magico, certo noi non siamo lì per esibirci ma per trovare soluzioni. Abbiamo instaurato un rapporto splendido, non abbiamo nessuna voglia di smettere. Anche quest'anno siamo stati riconfermati, quindi andiamo spediti verso i 26 anni di collaborazione».

Signora Spotti, un servizio come quello che offrite mi pare unicum assoluto. Gestite un vero e proprio ambulatorio all'interno del teatro scaligero.

«Non esiste nessun teatro al mondo che garantisce ai suoi musicisti la possibilità di usufruire di un ambulatorio interno alla sede, disponibile tutto l'anno. Altri teatri si dotano di supporti esterni ma non dispongono di un presidio fisioterapico come quello operativo alla Scala»

Forziamo la memoria e torniamo indietro di qualche decennio. Si ricorda come è nata questa prestigiosa "alleanza"?

«Il nostro primo paziente è stato il maestro Giulio Franzetti, già primo violino alla Scala, che oggi ha 90 anni. Un giorno alla fine di una seduta mi disse: "ma perchè non venite a curare i musicisti della Scala?". Me la buttò lì, convinto. Mi sembrava una proposta talmente clamorosa che sul momento rimasi incredulo. Da quell'abbraccio passarono cinque anni, io e Luciano ce ne eravamo dimenticati. Un giorno, all'improvviso, il segretario generale della Scala ci chiama, ci vuole incontrare. Da quel momento non ci siamo più "lasciati", la collaborazione prosegue con soddisfazione reciproca. E pensi che Franzetti, colui che ci aveva indicato una strada così preziosa, andò in pensione il 31 dicembre del 1993 mentre la nostra avventura sarebbe cominciata il 1 gennaio del '94».



Tanti problemi posturali per la prolungata attività di studio»

Proviamo a proporre un focus più "clinico" sulle patologie professionali dei musicisti. Quali sono i disturbi più comuni che riscontrate?
«Il musicista è un atleta che non conosce il proprio corpo. Gli sportivi di professione si conoscono, si allenano, si preparano all'evento. Il musicista si avvicina al "gesto tecnico" senza nessuno allenamento, nemmeno un semplice stretching: non esercita il suo corpo allo sforzo. Sono tanti i musicisti che lamentano problemi posturali legati alla pro-

ROTARY VALTIDONE

Impegnati nel concorso "Guadagnini"

● Carla e Luciano, fisioterapisti con la passione per la musica classica, sono impegnati anche nell'organizzazione del concorso di musica dedicato al liutaio Giovan Battista Guadagnini, curato dal Rotary Valtidone di cui sono soci. «Si tratta di un percorso che punta a scoprire nuovi talenti da lanciare. Quest'anno - spiegano i due - abbiamo toccato il traguardo della 14esima edizione, scegliendo di allargare il concorso ad altri Conservatori illustri, oltre a quello di Piacenza dove si sono svolte le finali. E quindi spazio a quelli Parma, Torino e Milano. Ringraziamo, per questo allargamento dei confini, il direttore uscente dell'istituto piacentino, Lorenzo Missaglia. Come ogni anno i vincitori del contest si sono esibiti a Bilegno, casa di Guadagnini, in un concerto aperto a tutta la cittadinanza. La borse di studio intitolate a Roberta Tamborlani sono andate ai giovani musicisti Valentina Cangero del Conservatorio di Milano e a Paolo Tedesco del Conservatorio di Torino. Dopo il concerto dei due violoncellisti abbiamo ascoltato la performance sopraffina del quartetto d'archi scaligero formato da Francesco Manara e Daniele Pascoletti ai violini, Massimo Polidori al violoncello e Simonide Braconi alla viola. Sono tutti amici che hanno partecipato a titolo gratuito».

Mat.Pra



Col maestro Muti si è instaurato uno splendido rapporto»

lungata attività di studio ed esecuzione con il proprio strumento. Il disturbo più diffuso è riferibile a sindromi da "overuse". In poche parole l'utilizzo improprio dello strumento in combinazione con l'eccessivo sfruttamento della parte del corpo interessata crea disagi e impedimenti a volte anche seri. Può capire che per noi è stato necessario studiare a fondo le varie classi di strumenti, comprendere le loro caratteristiche fondanti per poi proporre un approccio terapeutico adeguato alle singole esigenze. Naturalmente non interveniamo sulla tecnica, ci mancherebbe. Aggiungo che siamo supportati dalla dott.ssa Rosa Converti, medico fisiatra con un passato da arpista professionista».

Luciano, come procedete di fronte al paziente?

«La visita posturale è determinante, la svolgiamo in maniera approfondita, dura due ore circa. Serve che il musicista la affronti con il suo strumento, mostrandoci come impugna abitualmente l'oggetto principale del suo mestiere. A quel punto possiamo individuare se ci sono anomalie da correggere, alterazioni dalle posture. Cerchiamo di far passare il messaggio della prevenzione, soprattutto quando incontriamo musicisti giovani. Il suono migliora con la buona postura e al contrario peggiora se ci si abitua a posizioni errate. Spesso è sufficiente modificare un angolo di movimento per togliere un dolore insopportabile e tornare a "respirare"».

Quali sono state le difficoltà che avete incontrato almeno nei primi tempi?

«Il musicista - commenta la dott.ssa Spotti - è un soggetto molto particolare, devi entrare nelle sue grazie, è necessario creare un rapporto di fiducia. Devono convincersi che sono in buone mani. Suonare uno strumento richiede un impegno incredibile, per preparare un brano di due minuti il musicista è sottoposto ad uno sforzo muscolare notevole. Consideri che per loro è un mestiere, se non suonano non lavorano. Per questo ci vuole un approccio delicato. Siamo a loro completa disposizione sia a Milano, tutte le settimane, ma anche qui a Piacenza a "casa nostra" per i trattamenti che eventualmente necessitano del supporto delle apparecchiature. Nel nostro ambulatorio piacentino arrivano da tutta Italia, il passaparola ha funzionato».



Carla Spotti e Luciano Tamborlani con il maestro Riccardo Muti e con alcuni musicisti della Scala



Carla Spotti e Luciano Tamborlani in ambulatorio con la violoncellista Alice Cappagli

Carla, quali sono gli strumenti che causano tendenzialmente i maggiori grattacapi?
«Quelli asimmetrici, come la viola, il violino, sono i più insidiosi. Violinisti e violisti tendono a sviluppare una postura anomala: appoggiano male il violino sulla spalla o sul collo, spesso sono interessate le parti dorsali ma soffrono anche le mani e le dita. E' asimmetrico anche il flauto traverso, uno dei più incriminati dal punto di vista posturale. Si ha la testa "libera", in posizione innaturale. Spesso gli insegnanti non fanno caso all'atteggiamento fisicamente errato dell'allievo: il docente attento è quello che ci è già passato personalmente e allora sollecita un consulto».

La terapia più efficace?

«La correzione posturale».

Quanti pazienti trattate nell'arco di un anno?

«A spanne, solo alla Scala, direi oltre 600 - spiega Tamborlani - spalmati su 10 mesi, considerando la pausa estiva. Numeri importanti».

E il contrabbassista di cosa si "lamentava"?

«Particolarmente sollecitata è la colonna vertebrale. Poi dipende dall'altezza del musicista, se è donna o uomo. Come spesso accade si adattano allo strumento, portano il corpo verso l'oggetto e lì sbagliano».

Facciamo qualche nome prima di salutarci. Chi, in questi anni, ha usufruito delle vostre cure?

«Sono talmente tanti. Dal maestro Riccardo Muti con cui si è instaurato uno splendido rapporto ad un altro big come Uto Ughi, da Danilo Rossi, romagnolo ma piacentino d'adozione, prima viola alla Scala, al violinista scaligero Pierangelo Negri. E ancora il direttore d'orchestra Donato Renzetti, Renato Duca, primo corno scaligero, Alice Cappagli, violoncellista e scrittrice. Ci fermiamo qui perché servirebbero alcune pagine».